

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il pentapartito in un vicolo cieco

### Le novità ci sono, dobbiamo coglierle

di ALESSANDRO NATTA

FORSE mai come questa volta la fiducia concessa ad un governo fu così poco significativa di un concorde sostegno da parte della maggioranza. Non c'è più neppure bisogno che noi comunisti diciamo che la crisi è irrisolta o sospesa: poiché il riconoscimento viene da ogni parte. È vero che, in Italia, si può dire di molte crisi di governo che esse non furono risolte, e che costituivano soltanto episodi di lunghi passaggi politici. Così fu per l'agonia del centrismo e poi del centro-sinistra. Ma per ciascuna di queste coalizioni venne prima o poi il tempo della crisi conclusiva.

La costruzione del pentapartito, dopo il breve e tormentato periodo della solidarietà nazionale, fu il tentativo di costruire un assetto governativo di lungo periodo. In apparenza, rispetto alla formula del centro-sinistra, mutava poco. Veniva ad aggiungersi nel ministero solo il partito liberale, del quale le antiche tradizioni non possono nascondere il seguito non rilevante. Ma questo tocco era significativo di un mutamento di segno. Di centro-sinistra non si parlò più: la nuova intesa alludeva piuttosto al vecchio centrismo.

Alla base non era più l'idea delle riforme, che aveva costituito, ormai più di vent'anni fa, l'incentivo per la divisione delle sinistre. Per un ampio processo riformatore si era dichiarata allora la inutilità o la superfluità della presenza comunista. Le riforme avrebbero «tagliato l'erba sotto i piedi» dei comunisti. Ebbe ragione Togliatti quando sfidò ad eseguire questa operazione di giardinaggio, anche se egli non visse abbastanza per vedere la conclusione infelice di quella esperienza. Merito dei compagni socialisti, allora diretti da De Martino, fu di sottolineare, dopo molti e sofferti anni di tentativi, la impossibilità di proseguire in una strada che si dimostrava ormai conclusa rispetto ai fini dichiarati. E fu Moro, che del centro-sinistra era stato l'autore principale nella Dc, a prendere atto — con la cautela formale e il coraggio politico che furono i suoi — dei limiti invalicabili dell'esperienza tentata; e a cercare il passaggio successivo.

Non siamo oggi arrivati a quel punto. E, tuttavia, novità rilevanti vi sono ed esse vanno pienamente accolte. Innanzitutto la tendenza alla diversificazione all'interno della coalizione di governo va ben oltre l'apparente irruenza di un discorso e la prudenza di una replica. Certo, il governo è ancora in carica perché gli interessi in campo sono assai forti. Ma ciò non significa affatto che la contesa di fondo sia risolta.

Non si è risolto, in verità, neppure il contrasto su cui la crisi è nata. Esso non riguardava soltanto l'Olp: che non rappresenta, in ogni momento, una questione secondaria. Non è quindi da considerarsi un fatto di routine il fatto che si intenda o no l'agenzia di avere l'Olp come legittimo rappresentante del popolo palestinese al tavolo del negoziato per una stabile pace nel Medio Oriente. E non è certo cosa irrilevante l'affermazione o la negazione del diritto di quel popolo a lottare per avere una terra, una patria e uno Stato. Qualcuno si stupisce che i deputati comunisti abbiano applaudito l'affermazione di questo diritto. E perché non avrebbero dovuto farlo? Essi hanno applaudito l'annunciazione di un principio troppo a lungo ignorato e taciuto, e che essi hanno sempre affermato, da cui deriva anche la rinascita della democrazia italiana.

MA LA crisi si manifestò, soprattutto e più a fondo, attorno all'esigenza di avere entro l'Alleanza atlantica un rapporto paritario con gli alleati, dopo quel che era successo a Sigonella e dintorni. Su questo punto si è tenuto un gran silenzio nel documento dei cinque. Anche se il presidente del Consiglio non ha interamente rispettato questa consegna, un diramamento c'è stato rispetto al tema centrale della difesa della sovranità nazionale. Comunque, un problema reale non cessa di esistere perché lo si nasconde: e così è anche su questo tema essenziale per l'avvenire del paese. Intorno ad esso continuano ad esistere accenti diversi e permangono, dunque, i motivi di potenziale contrasto.

Dovere nostro è di insistere perché vengano effettivamente date le chiarificazioni almeno verbalmente promesse sulle difficoltà nei rapporti con il maggiore alleato e sulla garanzia che le basi Nato non vengano usate per fini impropri. Più che mai urgente, soprattutto, è lo sforzo perché non si assista all'incontro tra le maggiori potenze e perché, di contro, si agisca in modo attivo per la distensione e per il rifiuto della militarizzazione dello spazio e di una nuova corsa al riarmo. È falso che la mobilitazione dell'opinione pubblica in Italia e in Europa non abbia avuto un peso rilevante. È vero il contrario: e cioè che, senza di essa, anche qualche audacia di oggi nel campo governativo sarebbe impensabile.

Ma la diversificazione non nasce unicamente sulle questioni di politica estera. Si sa com'è

andato il dibattito preliminare sulla legge finanziaria tra i partiti della maggioranza ed entro di essi. In discussione, però, non vi è soltanto questa legge che noi abbiamo giudicato e giudichiamo iniqua e, contemporaneamente, inefficace rispetto al fine dell'avvio al risanamento economico e finanziario. In discussione vi sono, lo ha ricordato lo stesso presidente del Consiglio, la materia previdenziale, sanitaria, fiscale, scolastica, la legge sulle autonomie e la finanza locale, la riforma della giustizia... Ognuna di queste leggi si trascina da anni innanzitutto per le contese interne alla maggioranza stessa. È molto importante che lo si ricordi. Non si potrebbe meglio disegnare l'immagine del risultato fallimentare di una coalizione.

Di qui le novità. Ma esse vengono anche da mutamenti sociali che si svolgono spesso sotto gli occhi distratti di troppi. Ho avvertito qualche impazienza alla Camera quando ho ricordato l'attesa e il monito che si leva dalle manifestazioni degli studenti: come se avessi ceduto ad una tentazione nostalgica verso i movimenti giovanili. Ma sarebbe davvero un altro disastro se non si capisse il significato qualitativo e quantitativo di queste pacifiche e straordinarie manifestazioni, come quelle di ieri in tutta l'Italia, se non si prendessero sul serio queste ragazze e ragazzi, se non si rispondesse loro positivamente e presto. Ci vuole altro che le tirate d'orecchio della signora Falcucci. E vi è, insieme, una rinata unità d'azione sindacale che dimostra di sapersi opporre alle pretese più ultranziste di una Confindustria imbalanzata dalle divisioni.

RINASCE così, nonostante il persistente cedimento alla Dc in tema di autonomie locali, anche un certo dialogo a sinistra. Abbiamo lavorato per questo scopo anche contrastando duramente una linea che ci è parsa non utile al paese, ma non utile neppure al partito socialista. Grave errore sarebbe stato ad un certo punto non averci saputo dare voce ad una protesta sociale più che giusta. Ma ciò non ci impedì di sostenere quei provvedimenti che ci parvero corretti di un governo che combattiamo, o di misurarci nel concreto sulle singole leggi, così fu anche per la finanziaria dell'anno passato. Altro che demonizzare ieri per esaltare oggi: è propagandistica e falsa sia l'una sia l'altra rappresentazione della nostra linea. Noi speriamo che l'insieme del governo voglia davvero un più corretto rapporto con l'opposizione costituzionale, un rapporto che finora non c'è stato. Ma il problema di un dialogo a sinistra non coincide con il rapporto tra opposizione e governo, anche se in questo momento la presidenza del gabinetto è affidata al segretario del Psi.

Dinanzi al punto cui è giunta la situazione italiana vi è o no da compiere un ripensamento sulle linee di fondo, sui progetti, sui programmi, sulle alleanze politiche? E dovere nostro portare avanti la lotta per cambiare profondamente una legge che ci sembra erronea. Ma non vogliamo che il dialogo si riduca soltanto alle questioni di breve periodo. Quel che deve venire dopo il pentapartito non dipenderà unicamente dalle sinistre, ma è in larga misura compito loro indicare una via di soluzione ai grandi temi determinati dalla rivoluzione tecnologica, dalla crisi dello Stato sociale, dalle nuove contraddizioni generate dallo sviluppo stesso.

Allo stesso modo, noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che sulle grandi questioni di fondo della democrazia e della nazione vi è un dovere comune di tutte le forze costituzionali: è la responsabilità più grave che si è assunta in questa crisi la Dc è stata proprio quella di impedire ad ogni costo la visibilità politica di una ampia convergenza parlamentare su questioni essenziali di politica estera e sul tema decisivo della sovranità nazionale. Tuttavia, anche qui, noi non ridurremo il confronto alla polemica (che talora, verso di noi, riprende gli antichi toni della contumelia). Dietro l'apparenza di un ritorno ad un riverente silenzio, sentiamo che vi è un mondo cattolico pervaso da grandi inquietudini. E nella stessa Democrazia cristiana gli interrogativi, seppur talora opposti, risuonano sotto l'accettazione di quel che viene ritenuto uno stato di necessità.

In questa situazione di movimento decisivo è l'apporto dei comunisti. Dovremo contribuire allo sblocco della situazione con una discussione onesta e sincera, alta e feconda che affini le nostre qualità di grande partito di governo, a partire non dagli ideologismi ma dai problemi. E dobbiamo contribuire, soprattutto, intervenendo giorno per giorno sui temi grandi e piccoli della gente e del paese. Non dobbiamo solo compiacerci che la crisi sociale e politica rimane pienamente aperta: ma lavorare con animo unitario per garantire nuovi passi avanti verso soluzioni positive.

## Chiedendo risposte chiare alle domande sulla scuola e sul lavoro

# UNA GENERAZIONE IN PIAZZA

## Gli studenti manifestano in 180 città

Partecipazione eccezionale alla giornata nazionale di lotta: almeno settecentomila hanno sfilato in tutt'Italia - Nessun incidente - Al di là di ogni previsione la mobilitazione nei piccoli centri e al Sud - Il lunghissimo corteo dei 60.000 di Roma: non si vedevano da anni



Bastano poche cifre a dare l'idea di come ieri gli studenti, per una giornata intera, siano diventati in Italia i protagonisti assoluti: centotanta manifestazioni, settecentomila ragazzi in piazza, tutte le città italiane invase da cortei forti, pacifici, battagliari. Una generazione intera, sicura di sé e convinta di quel che chiede. Che poi è una cosa semplicissima: il diritto a studiare. Erano anni e anni che i giovani non davano vita ad una giornata di lotta come questa. Non colpiscono solo i sessantamila a Roma, i ventimila a Torino, o a Napoli, a Firenze, a Genova, a Bologna. Colpiscono le centinaia e centinaia di piccole città; persino di paesi, dove le scuole si sono svuotate. Dalla Sicilia al Piemonte. Fortissima la partecipazione al sud. Straordinario il corteo di Cagliari: si può calcolare che qui uno studente su quattro è andato alla manifestazione.

ROMA — «Dove ci mettiamo?» chiedono i ragazzi del «Pacchetto», ma l'ordine non c'è. O meglio: è stabilito solo che in testa ci siano i fratelli maggiori, gli universitari, con i loro striscioni più politici. E dietro tutti gli altri, come capita capita. Il corteo dei cinquantamila studenti romani (o sessantamila come dicono i carabinieri che hanno fatto volteggiare un elicottero sulla testa di tutti

per due ore, o venticinquemila come sostiene la polizia, applicata non è ancora partito da piazza Esedra, e i ragazzi scaldano la gola contro il ministro soprattutto. Si moltiplicano a vista d'occhio. Arrivano a frotte, salendo dalle scale della metropolitana o spuntando da chissà dove. Le scuole di Roma sono vuote. Il fotografo di qualche giornale malizioso è andato a vedere se i prati di

Villa Borghese sono pieni di ragazzi. No, i ragazzi stanno qui, ce ne sono tantissimi. È la più grande manifestazione studentesca da dieci anni in qua: giura chi «le ha viste tutte».

Davanti, una ragazza non smette di gridare nel microfono slogan contro il governo.

Romeo Bassoli

(Segue in penultima)

## Attenti a queste voci

Li davano per spariti, gli studenti: spariti come persone capaci di avere una loro voce, di proporre un loro generale punto di vista. Ci assicuravano che erano rifugiati nel piccolo cabotaggio della sopravvivenza, o nella cieca disperazione. Con toni autorevoli, ma senza argomenti, dipingevano non solo loro, ma l'intera generazione di cui tante e quanti studiano sono parte, come una generazione senza ideali perché senza idee, senza idee perché (dicevano) senza nemmeno parole.

Per la verità alcuni tra quelli che scrivono o parlano nelle università, sui giornali, nei partiti, non condividevano questi modi di trattare la realtà delle fasce giovanili. Ma avevano ascoltato modestamente.

I numeri non piacciono alla nostra intelligenza. E così risultava poco persuasiva la voce di chi, con i dati

Tullio De Mauro

(Segue in penultima)

## A 24 ore dal voto di fiducia

# Craxi torna polemico e risponde a De Mita: «Smettila o si rompe»

Le accuse di slealtà al Psi possono provocare effetti dirompenti - «Non ho detto di essere il più anticomunista»

## Nell'interno

### Gorbaciov e Reagan: cosa chiedere?

Cosa chiedere al vertice Reagan-Gorbaciov del 19 e 20 novembre a Ginevra? Rispondono l'americano Stephen Cohen, i sovietici Vadim Zagladin e Viktor Afanasiev, i tedeschi Karstens Voigt e Christian Meier e lo scienziato britannico Felix Pirani. ALLE PAGG. 10 E 11

### Scacchi, Kasparov è il nuovo campione

Barri Kasparov è il nuovo campione mondiale di scacchi. Nella ventiquattresima mossa dell'ultima partita del campionato, il giovane svedese ha costretto l'eroe campione uscente, Anatoli Karpov, alla resa, conquistando il titolo con uno scarto di due punti. A PAG. 2

## Documentate le «inerzie» dello Stato

# I giudici denunciano: «Abbiamo perso 10 anni nella lotta antimafia»

«Le indagini non si fermeranno al maxiprocesso» - Boris Giuliano ed Emanuele Basile: «paladini solitari» mai ascoltati

La nostra redazione PALERMO — Qui, nel bunker d'acciaio e vetri antiproiettile dell'ufficio istruttore, non si ode l'eco di squilli di tromba che danno l'avvio a certe ritirate. Si lavora normalmente. Il deposito della sentenza di rinvio a giudizio? Non è stata l'ultima fatica prima di «dimenticare Palermo». Di andarsene, i giudici, non ne parlano nemmeno: restano, lo hanno anche detto. Sanno che quelle ottomila pagine, che han-

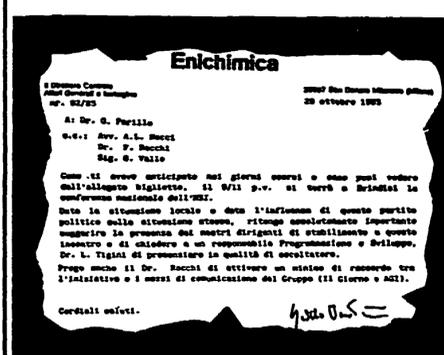
no appena finito di scrivere, non equivalgono alla Treccani sul fenomeno mafioso. Il giudice Falcone ha detto: «Non abbiamo puntato sul terzo livello, ma non è difficile ritrovarlo leggendo e digerendo la sentenza». Consapevoli di aver descritto solo alcuni aspetti di un blocco di affari e interessi, unico, monolitico, potentissimo, hanno intenzione di proseguire nella ricerca. Ma la risposta che si attendono dallo Stato non sarà più misurata d'ora

in avanti in numero di auto blindate o addetti ai servizi di scorta. Chiedono infatti allo Stato — dopo vent'anni di sconcertante inerzia, lo hanno dimostrato, documenti alla mano, in più punti dell'ordinanza — il segno tangibile della volontà di voler davvero combattere la

Saverio Lodato

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 8



## Dall'Eni al «Giorno»: «Scrivete sul Msi»

Di chi sono il quotidiano «Il Giorno» e l'agenzia di stampa Agi? Dell'Eni, naturalmente. E, allora, sarà bene che il «dr. Rocchi» attivi un minimo di ricordo tra l'iniziativa e i mezzi di comunicazione del Gruppo (Il Giorno e Agi). È questo l'invito che il direttore centrale «Affari Generali e Immagine» dell'Enichimica rivolge ai suoi funzionari al fine di dare risalto all'iniziativa del Msi che in quel di Brindisi ha convocato una conferenza nazionale, e di garantire, come fatto assolutamente importante, la presenza «dei nostri dirigenti».

## Sanguinosa rapina in Belgio: 10 morti

BRUXELLES — Strage, ieri sera, in Belgio. Nel corso di una rapina, in un supermercato, a Alost, un centro a venticinque chilometri da Bruxelles, dieci persone hanno perso la vita — fra cui una bambina di nove anni — e un'altra decina sono rimaste gravemente ferite. Verso l'ora della chiusura i banditi sono giunti al parcheggio del supermercato alimentare della catena Delhaize e, scesi dalle loro auto, hanno fatto irruzione nel grande magazzino, sparando all'impazzita contro i poliziotti, che dal 27 settembre sorvegliano i supermercati. Pochi di bianco sono stati istituiti in tutto il Belgio ma per ora senza risultati concreti. A PAG. 7

## Le sezioni comuniste al lavoro per il tesseramento 1986

# Iscriverti oggi al Pci, in questa Italia

## Il Pci che va al congresso

- Le risposte di otto segretari di sezione a tre domande sul partito.
  - Il rapporto tra Pci e i ceti emergenti. I termini attuali della lotta in fabbrica nei giudizi degli operai di Mirafiori.
  - L'iniziativa delle donne comuniste.
  - Il partito e i giovani: la nuova esperienza della Fci
- ALLE PAGG. 3, 4 E 5

Le sezioni del Partito comunista italiano in questi giorni sono impegnate a completare il tesseramento del 1985 ed avviare quello del 1986. Nei giorni scorsi «l'Unità» aveva dato forte rilievo, nella sua prima pagina, al fatto che mancavano 50 mila tessere. C'è stato un gran parlare nel partito e fuori. Non sono mancate meschine speculazioni e superficiali «analisi» sullo stato di salute del Pci. La campagna è servita: in 20 mila si sono pre-

sentati alle sezioni per dire che erano col Partito comunista e che venivano in ritardo (molto) a ritirare la tessera. Nei giorni a cui ho fatto riferimento fra i compagni e fra la gente si è parlato di tante cose: i problemi che urgono nelle famiglie; la Confindustria che dice di no a tutto e a tutti mentre con la «Finanziaria» si vogliono torchiare ulteriormente i taglieggiati; gli studenti che chiedono di poter studiare e

lavorare. Parlare di tessere in questo momento è giusto? Poniamo il problema guardando a cosa c'è nelle nostre sezioni e a cosa si dice fuori di esse. Si è parlato di una situazione politica certamente non limpida ma in movimento. Voglio subito dire che molti compagni ci hanno

Emanuele Macaluso

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)